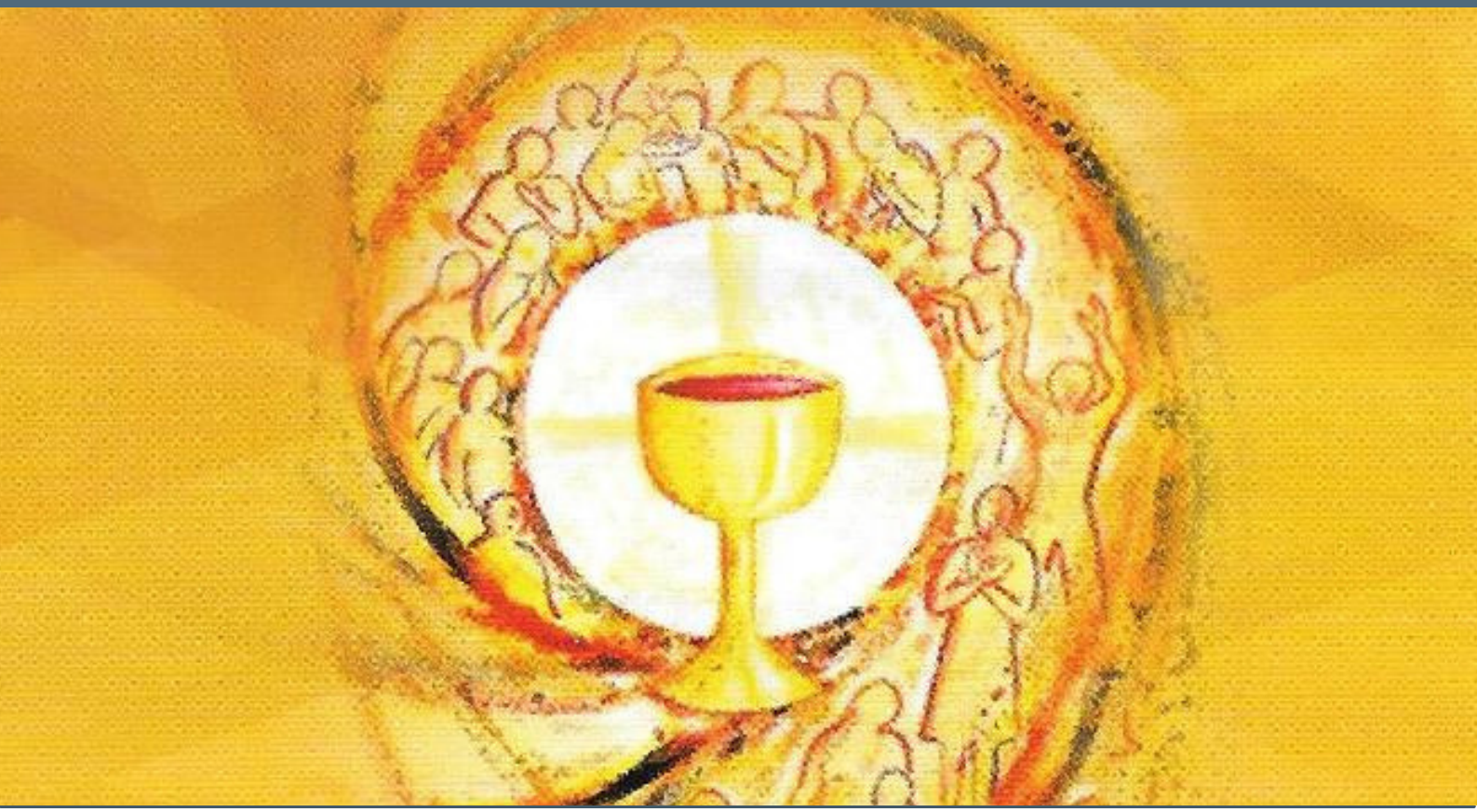
N. 36 - GIUGNO 2023

IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa



Prese il pane, lo spezzò e lo diede ... si aprirono gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì...

Lc 24, 13 - 35

di mons. Salvatore Marino

Tutti gli esegeti concordano nel dire che Luca con i famosi discepoli di Emmaus non vuole soltanto raccontare una ulteriore storia delle apparizioni del Risorto, ma vuole fare una catechesi con vari livelli di riflessione! Cleopa e il compagno (per alcuni sarebbe la moglie?!) in cammino non sono silenziosi, ma discutono, probabilmente con un certo accanimento, tra loro tanto da offrire ad un passante la scusa di intromettersi.

Questo passante era Gesù... ma loro sono tanto pieni delle proprie delusioni e preoccupazioni che non lo riconoscono pur lasciandosi coinvolgere nel discorso! [questo è il primo insegnamento: possiamo stare con Gesù e pure discuterci, ma non ce ne rendiamo conto; siamo troppo presi da noi stessi e dalle nostre preoccupazioni per lasciarci mettere in crisi dagli altri o dagli eventi!].

Tuttavia anche se non lo riconoscono qualcosa è cambiato, si preoccupano del compagno di strada! Scende la sera con i suoi inevitabili problemi, meglio invitarlo a restare con loro. E proprio in seguito a questa richiesta, esaudita dal misterioso ospite, c'è la possibilità di condividere la cena!

Mangiare, per tutti, è sempre il momento in cui si abbassano le difese e si è più disponibili al dialogo! Ed è così che si accorgono di quello che sta facendo Gesù... e qui scatta un salto di qualità: non siamo più nella cena... ma nella sua celebrazione: l'Eucaristia. Ed è qui che avviene il misterioso e salvifico incontro: qui siamo con Gesù e possiamo mangiare di Lui e vivere in pienezza la vita. Ecco il succo del racconto: Gesù scompare ai loro occhi, ma proprio perché è sparito Luca dice a tutti noi cristiani, che non abbiamo mai visto Gesù fisicamente, è a partire dalla celebrazione eucaristica, che rende possibile una sua particolare presenza in mezzo noi, che possiamo avere la certezza che Gesù già è tutto in tutti (1Cor.15,28). Soltanto che per accorgersi della sua presenza bisogna indossare sempre i 'famosi occhiali marca fede', cioè bisogna imparare a vedere il prossimo almeno con empatia, ma sarebbe molto meglio vederlo nella fede come un fratello, perché figlio di Dio come noi! poi... essere noi stessi il segno della presenza di Gesù in questa nostra storia così contrastata divenendo, come Lui, pane disponibile per tutti.

Cammino sinodale: Bilancio della Fase Narrativa 2021-2023

Tratto da un articolo di Erio Castellucci - 04 giugno 2023 - Sinodo italiano: verso la fase sapienziale
http://www.settimananews.it/sinodo/sinodo-italiano-verso-la-fase-sapienziale/ (articolo completo)

Il biennio narrativo (2021-2023) del Cammino Sinodale (CS), voluto da Papa Francesco per la sua Chiesa universale, ha fatto registrato alcune convergenze circa la situazione ecclesiale in Italia. Le raccogliamo attorno a due poli, la partenza (dove siamo) e l'obiettivo (dove vorremmo arrivare). La citatissima sentenza pronunciata da Papa Francesco al Convegno di Firenze e da lui poi ripresa in seguito – «non ci troviamo solo in un'epoca di cambiamenti ma in un cambiamento d'epoca» – è ormai convinzione comune, sulla quale non è necessario tornare. Esiste ora anche in Italia la consapevolezza che «la cristianità è finita» (cf. Discorso alla Curia romana, 20 dicembre 2019). Non esiste più quella (vera o presunta) saldatura tra valori derivanti dal Vangelo e valori condivisi nella società che caratterizzava la societas christiana. Da questa consapevolezza possono tuttavia scaturire progetti molto differenti tra loro: c'è chi esulta, indicando la diaspora come forma cristiana ideale, senza rivendicare alcuna rilevanza sociale e politica; c'è chi si ripiega nella nostalgia, reagendo in modo rassegnato e remissivo, oppure al contrario in modo polemico e combattivo, condannando in blocco il mondo. Il biennio narrativo del CS ha fatto emergere in realtà un progetto diverso da questi; un progetto variegato, sì, ma propositivo e creativo, e che trovano in alcuni punti che sembrano acquisiti nel biennio che si sta chiudendo (fase narrativa) delle basi solide da cui partire:

- 400 referenti diocesani, con circa 200 équipes, costituiscono una ricchezza pastorale sorprendente: per la dedizione e costanza di questi collaboratori, per la profondità e serenità delle analisi e proposte. È una ricchezza da non disperdere e costituisce una sorta di «consiglio pastorale delle Chiese in Italia», meritevole di tanta riconoscenza.
- L'avvio del CS in un tempo ancora fortemente segnato dalla pandemia e dalle restrizioni sanitarie ha frenato iniziative e celebrazioni; ma ha nel contempo attivato una creatività digitale capace di intercettare anche persone che «in presenza» non avrebbero probabilmente partecipato; questo coinvolgimento, per quanto ridotto, ha permesso di ascoltare anche le grandi domande di senso che la pandemia, come ogni crisi acuta, è stata in grado di sollevare.
- La richiesta di trasformare il metodo della conversazione spirituale in uno «stile permanente» è stata unanime; ridotto e adattato nei tempi, questo metodo potrebbe essere assunto nelle riunioni degli operatori pastorali: organismi di partecipazione, catechisti, animatori della liturgia, ministri, volontari, educatori delle associazioni, avviando ogni incontro con l'ascolto della parola di Dio e una breve risonanza tra i partecipanti.
- L'icona di Marta e Maria è stata recepita, trovando accoglienza ampia e creativa nelle nostre comunità: dalle lettere pastorali dei vescovi ai notiziari e bollettini parrocchiali, dalle rappresentazioni artistiche ai social, dai richiami nei cantieri più svariati alle assemblee diocesane. Le due sorelle di Betania sono riuscite a comparire qua e là perfino in alcuni presepi.
- Nei cantieri secondo anno ha trovato conferma il «sogno di Chiesa» condiviso nei 50.000 gruppi sinodali del primo, e riassunto nel documento nazionale consegnato al Sinodo universale nell'agosto del 2022: una Chiesa, cioè, casa accogliente e aperta, che punta sulle relazioni più che sull'organizzazione, sui volti più che sui progetti; è il «sogno di Chiesa» che corrisponde alla Evangelii gaudium di Papa Francesco: e non era scontato.
- L'esperienza dei «cantieri di Betania», ancora in corso – e che già registra più di un migliaio di esperienze diocesane – ha confermato la bellezza di una Chiesa che si apre, dialoga, si confronta, e cerca di «rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (cf. 1Pt 3,15), innestandosi nei diversi percorsi umani, secondo l'incipit di Gaudium et Spes. Anche questo metodo laboratoriale è auspicato, da chi lo ha sperimentato, come «stile permanente» delle nostre comunità. I cantieri, specialmente quelli «del villaggio», saranno ripresi e valorizzati nella prossima Settimana sociale dei cattolici a Trieste, su democrazia e partecipazione, che, in continuità con quella del 2021 a Taranto su ambiente e lavoro, rappresenterà una tappa nazionale del CS.
- Si segnalano alcune difficoltà incontrate in questo biennio: un certo smarrimento iniziale a causa della partenza accelerata del CS, per la necessità di sintonizzarsi con il Sinodo universale; svariate difficoltà organizzative, anche per la novità del metodo della consultazione; molte resistenze, alcuni scetticismi, parecchie critiche, sia dai versanti iper-tradizionalisti, preoccupati per il rischio «democratico» della sinodalità, sia dai versanti iper-progressisti, che ritengono debole la spinta «profetica» del percorso italiano. Entrambi i versanti sembrano avere le idee molto chiare su come dovrebbe essere la Chiesa, e pertanto possono prescindere dalla consultazione del popolo di Dio. Tornerò su questi due versanti, perché comunque vanno ascoltati.
- Una parola merita lo scarso entusiasmo di non pochi presbiteri, spesso segnalato, a fronte del coinvolgimento di molti laici. Vorrei però esprimere, insieme alla gratitudine per i sacerdoti che invece operano nel CS, una parola di comprensione. Durante un'assemblea del clero della sua Diocesi, un parroco ha detto: «per ora preferisco stare a guardare, perché non vorrei illudere la mia comunità e poi lasciarla ancora una volta delusa». Si potrebbe rispondere a questo parroco che «stare a guardare» è una posizione comoda; però forse, nello spirito dell'ascolto, conviene lasciarsi «ferire» dalla sua osservazione e impegnarci per raggiungere quegli obiettivi per «una Chiesa diversa», dei quali poi lui stesso e la sua comunità potranno usufruire.

Cammino Sinodale: inizio Fase Sapienziale.

Incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale italiano.

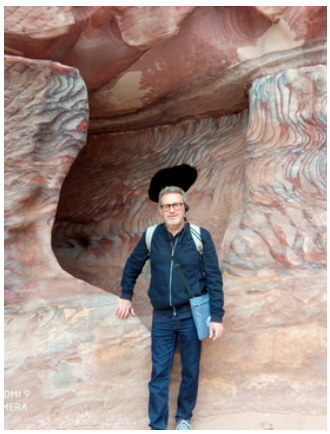
Si è svolto giovedì 25 maggio in Aula Paolo VI in Vaticano, l'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale italiano e, nonostante le sue fatiche personali, dovute ad un precario stato di salute, Papa Francesco non si tira mai indietro e fa in modo che la nostra comunità cristiana cattolica possa continuare il suo cammino sinodale. Lui, Pastore instancabile, ci stimola continuamente alla ricerca di qualcosa di nuovo che dà la possibilità ad ogni cristiano, ad ogni comunità piccola o grande che sia, di mettersi in cammino, di riflettere sul futuro della Chiesa e nello stesso tempo su se stessi. Ed è proprio per questo che Papa Francesco, più di ogni altro. crede in questo cammino di rinnovamento della Chiesa, crede che la parola sinodalità non sia solo un sostantivo, ma un processo dinamico che porterà e traghetterà, con la forza dello Spirito Santo, i cristiani verso un presente e un futuro che profuma ancora di Dio. [...*Questo cammino è cominciato 60 anni fa, quando San Paolo VI, alla fine del Concilio, si è accorto che la Chiesa in occidente aveva perso la sinodalità. Lui creò la Segreteria per il Sinodo dei Vescovi. In questi anni è stato fatto ogni quattro anni un Sinodo; nel 50° anni è stato fatto un documento sulla sinodalità - è importante quel documento -; e poi in questi ultimi dieci anni si è andati avanti e adesso si fa un Sinodo per dire cosa sia la sinodalità, che come sappiamo non è cercare le opinioni della gente e neppure un mettersi d'accordo, è un'altra cosa. Vorrei perciò esortarvi a proseguire con coraggio e determinazione su questa strada, anzitutto valorizzando il potenziale presente nelle parrocchie e nelle varie comunità cristiane. Per favore questo è importante. Nello stesso tempo, poiché, dopo il biennio dedicato all'ascolto, state per affacciarvi a quella che chiamate "fase sapienziale", con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale, vorrei affidarvi alcune consegne: la prima consegna:* ***continuate a camminare: la vita cristiana è un cammino****. Continuate a camminare, lasciandovi guidare dallo Spirito. Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale. Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticherà a camminare nella storia, al passo dello Spirito, rimarrà lì e non potrà camminare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo. La seconda consegna è questa:* ***fare Chiesa insieme****. È un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del Vaticano II. Infatti, è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni "attori qualificati" che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane «solamente recettivo delle loro azioni» (Evangelii gaudium, 120). Ci sono i "capi" di una parrocchia, portano avanti le cose e la gente riceve soltanto quello. La Chiesa è il santo Popolo fedele di Dio e in esso, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro [...] è diventato discepolo missionario» (ibid.). Questa consapevolezza deve far crescere sempre più uno stile di corresponsabilità ecclesiale: ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre e con gli altri carismi, donati dallo Spirito per il bene di tutti. Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di sentirsi corresponsabili. In tal senso, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di farci comprendere e sperimentare come essere ministri ordinati e come esercitare il ministero in questo tempo e in questa Chiesa: mai senza l'Altro con la "A" maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino. Questo vale per i Vescovi, il cui ministero non può fare a meno di quello dei presbiteri e dei diaconi; e vale anche per gli stessi presbiteri e diaconi, chiamati a esprimere il loro servizio all'interno di un noi più ampio, che è il presbiterio. Ma questo vale anche per l'intera comunità dei battezzati, nella quale ciascuno cammina con altri fratelli e altre sorelle alla scuola dell'unico Vangelo e nella luce dello Spirito. La terza consegna:* ***essere una Chiesa aperta****. Riscoprirsi corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità. Così, possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. A volte sono "scomunicati" a priori. Ma ricordiamocelo: la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti. Non dimentichiamo per favore la parabola di Gesù della festa di nozze fallita, quando quel signore, non essendo venuti gli invitati, cosa dice? "Andate agli incroci delle strade e chiamate tutti" (cfr Mt 22,9). Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito ed è arrabbiato con la Chiesa. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica nel complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi. Il Sinodo ci chiama a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri. E aggiungo: camminare cercando di generare vita, di moltiplicare la gioia, di non spegnere i fuochi che lo Spirito accende nei cuori. Un'ultima consegna:* ***essere una Chiesa "inquieta"*** *nelle inquietudini del nostro tempo. Siamo chiamati a raccogliere le inquietudini della storia e a lasciarcene interrogare, a portarle davanti a Dio, a immergerle nella Pasqua di Cristo. Cari fratelli e sorelle, proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando...].*

Terra Santa: il Viaggio dei viaggi !

Alla scoperta di un territorio, delle radici della fede, dell'essenza dell'anima.

di Lucilla Bazzano e Giuseppe Di Natale Diacono.

Prima di partire per la Terra Santa sono state tante e contrastanti le emozioni: la gioia di poter fare un viaggio desiderato da tempo, già pregustato nel 2020 ma annullato a causa del Covid (inizia il lockdown esattamente una settimana prima della nostra prevista partenza); la trepidazione di andare a visitare i luoghi dove è vissuto Gesù; la paura di andare in una terra martoriata, dove, tra l'altro, avviene un attentato e muore un turista giusto una settimana prima di partire (e ti sembra un déjà-vu e temi e contemporaneamente speri che il viaggio venga annullato). Il 19 aprile, finalmente, si parte, destinazione Tel Aviv e poi in autobus fino a Nazaret, dove arriviamo in tarda serata. Abbiamo cambiato albergo quasi ogni sera, spostandoci da una città all'altra, visitando, oltre Israele e Palestina, anche la Giordania: un viaggio itinerante, un tour che è stato innanzitutto un pellegrinaggio dell'anima, iniziato dove è nato Gesù e conclusosi a Gerusalemme, percorrendo i luoghi della vita di Gesù e meditando e riflettendo su ciò che Lui ha fatto e detto, per poi ritornare dopo una settimana a casa arricchiti e ricolmi della vera pace interiore. Inizia quindi a Nazaret il nostro viaggio che è stato un viaggio formativo per i molti luoghi di interesse storico, culturale e artistico visitati, specialmente in Giordania, dove abbiamo visitato luoghi come l'antica città romana di Gerasa, definita la Pompei del Medio Oriente: questa antica città romana rimase infatti sepolta dalla sabbia che, così come la cenere vulcanica per Pompei, l'ha preservata per secoli ed oggi, entrando dal maestoso Arco di Adriano, ne possiamo ammirare la magnifica piazza ovale, il Cardo Massimo con il suo colonnato e la fontana monumentale dalla quale l'acqua sgorgava attraverso una cascata, e poi ancora strade lastricate, colonnati, templi in cima ad alture, meravigliosi teatri, spaziose piazze pubbliche, bagni termali, e ancora fontane e mura interrotte da torri e porte cittadine in cui quelle che sembrano spazi rientrati per accogliere statue erano in realtà incavi nel muro dove venivano poste le torce per illuminare le strade o per rendere visibile la città ai viaggiatori che arrivavano dopo il calar del sole. Sempre in Giordania abbiamo visitato il sito archeologico di Petra, magnifico e stupefacente, che ti lascia a bocca aperta per la vastità del luogo, la ricchezza del sito, la bellezza dei monumenti e delle stesse rocce che, stratificate, regalano dei bellissimi disegni colorati, come nella foto in cui sembrano formare due ali. E molto altro ancora, tanto che un solo articolo non può bastare. Quindi appuntamento al prossimo articolo in cui vi racconterò del viaggio dal punto di vista della fede e della crescita personale.

Cardo Massimo e Fontana monumentale di Jerasa

Sito archeologico di Petra